

Cancellato il delitto di opinione che portò tanti dissidenti in prigione o nei campi

Ma sta già suscitando scalpore una nuova norma che punisce chi «discredita» i dirigenti

Un passo avanti e uno indietro nella legislazione sovietica

Come dev'essere inteso il «delitto contro lo Stato»? Un decreto del Soviet supremo modifica alcune leggi: via l'articolo 70 (propaganda antisovietica) e l'articolo 190 del codice penale della Repubblica russa (diffusione di notizie e illazioni pregiudizievoli per il sistema sovietico). Ma ne introduce uno che punisce con tre anni di carcere chi «discredita» gli organi statali e i pubblici ufficiali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

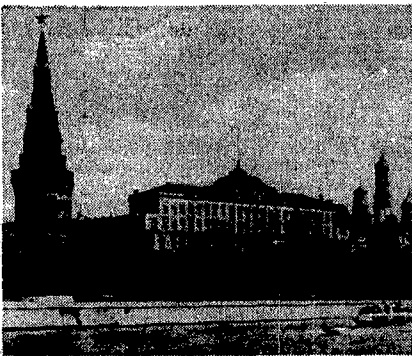
MOSCA. Che cosa si deve intendere per «delitto contro lo Stato»? Il dibattito si è fatto rovente dopo che il presidium del Soviet supremo ha emanato un «ukaz» - l'8 aprile scorso - che modifica numerosi articoli del codice penale riguardanti questa materia. Tra questi il famigerato art. 70 (agitazione e propaganda per «minare» o «indebolire» il potere sovietico) che portò in galera e nei campi non pochi cittadini sovietici, rei di avere opinioni non coincidenti con quelle del potere. Proprio di

«opinioni» si trattava, in quanto era sufficiente esprimerle, anche privatamente, per correre il rischio di una condanna. Ora la legge (art. 7 dell'«ukaz») parla di «appelli pubblici» al «rovesciamento» del sistema sovietico, lasciando intendere che l'opinione privata non è più punibile e che occorrono - come scriveva sulla Pravda il giurista Andreev, della procura dell'Urss - «atti concreti» per configurare la punibilità. Ma anche su questo le opinioni sono discordi. Aleksandr Jakovlev, un altro

giurista, omonimo del più famoso membro del Politburo, si dichiara a favore della nuova formula, ritenendola in armonia con la Costituzione dell'Urss. Invece il professor Savitski, dell'Istituto del diritto e dello stato, scriveva sabato su *Sovetskaja Kultura* che avrebbe preferito si parlasse di «appelli al rovesciamento violento del sistema». In ogni caso le pene sono state ridotte a meno della metà (da 10 anni a tre) e il giudice può ora scegliere la variante della pena pecuniaria. (Fino a 2.000 rubli di multa). Ma ciò che ha sollevato le preoccupazioni dei sostenitori della glasnost - e le loro proteste - è ben altro: è l'art. 11 «prim», che potrebbe «passare alla storia» come una delle più gravi insidie alla democratizzazione. Il fatto che l'«ukaz» sia firmato da Gorbaciov in persona (nella sua qualità di presidente del presidium del Soviet supremo) non ha fermato la polemica. Anche perché, a

quanto pare, gli estensori della nuova norma sembra abbiano agito alla chetichella, nel chiuso di qualche ufficio della commissione del Comitato centrale per le modifiche legislative (quella presieduta dall'ex capo del Kgb Viktor Cebrikov). Si dice, ad esempio, che l'istituto per il diritto e lo stato dell'Accademia delle scienze non sia stato neppure consultato in materia. E non a caso il professor Savitski è intervenuto in aperta critica sulla prima pagina dell'autorevole *Sovetskaja Kultura*. Il testo dell'articolo è, in effetti, inquietante. Suona così: «Pubbliche offese o azioni tese a screditare gli organi supremi del potere statale e della direzione dell'Urss, altri organi statali, formati o eletti dal congresso dei deputati del popolo o dal Soviet supremo, ovvero pubblici ufficiali nominati, eletti dal congresso, come pure organizzazioni sociali e i loro organi supremi, vengono

puniti con la reclusione fino a tre anni o con una multa fino a 2.000 rubli. I primi a reagire sono stati, su *Moskovskie Novosti* tre giornalisti - Andrei Gavrilov, Anatolij Ezhelov, Mikhail Poltoranin - tutti e tre eletti deputati il 26 marzo e che annunciano battaglia nel prossimo congresso per cambiare il testo del decreto. Finché si tratta di «pubbliche offese» - scrivono - non abbiamo obiezioni. Ma la formula adottata può significare che ogni articolo critico che apparirà sulla stampa potrà essere considerato una «pubblica azione di discredito» nei confronti di questo o quel pubblico ufficiale, o ente statale, o istituzione. Includere le organizzazioni sociali, come il sindacato, il Komsomol, l'unione filatelica o qualsiasi altra. E allora doveva a finire l'art. 49 della Costituzione che garantisce il diritto alla critica? Il citato Jakovlev ironizza: «Il termine «screditamento» è finora del tutto sconosciuto alla nostra legislazione penale». Da dove viene? Il professor Savitski è ancora più preciso: «I termini «azione di discredito» e «offesa» sono esposti alla più estesa gamma di interpretazioni, fino a includere ogni critica verso i poteri statali». Del resto come non ricordare che l'attuale riforma politica è stata il frutto di un'«azione critica verso il funzionamento del potere statale? Una critica che «oggettivamente poteva essere interpretata dai pubblici ufficiali, dai deputati del Soviet supremo, come appunto offensiva, screditante». Quando abbiamo detto e scritto che i deputati erano «supini», li abbiamo dunque screditati? - continua sarcastico Savitski - «Non credo. Perché se fossero stati diversi non sarebbe stato necessario fondare un parlamento qualitativamente nuovo».



Shevardnadze a Tbilisi
«Non spetta all'esercito garantire l'ordine»
Revocato il coprifuoco

MOSCA. Da ieri pomeriggio il coprifuoco a Tbilisi, capitale della repubblica di Georgia, è stato revocato. Lo ha annunciato il telegiornale della sera «Vremja» subito dopo un'intervista al ministro Eduard Shevardnadze, inviato dal Politburo poche ore dopo la tragedia di via Rustaveli dove sono morte ventisei persone, la maggior parte ragazze tra i 15 e i 18 anni. Lo stesso Shevardnadze ha spiegato che il provvedimento è stato assunto dopo una ampia discussione con i rappresentanti dell'opinione pubblica: intellettuali, studenti, operai delle fabbriche. «Spetta a loro - ha detto il ministro - garantire l'ordine pubblico. Poi, con un'affermazione di grande rilievo politico, ha aggiunto: «Non è compito dell'esercito».

La dichiarazione ha suscitato notevole impressione anche perché non è sembrata rivolta «esclusivamente» alla Georgia. In questi giorni in altre repubbliche sovietiche, per esempio in quelle del Caucaso, è stata registrata una preponderante presenza di truppe proprio in missione di ordine pubblico. La dichiarazione di Shevardnadze, pertanto, dovrebbe essere letta in chiave polemica nei confronti di chi, in alcuni settori della dirigenza sovietica, pensa di affrontare con l'esercito le situazioni di emergenza piuttosto che affidarle alla capacità politica, quella che è mancata a Tbilisi.

Dalla Georgia, il georgiano Shevardnadze è rientrato a Mosca (a Tbilisi è rimasto ancora, Shevoghli Razumovskij, responsabile dell'organizzazione il quale, insieme al nuovo primo segretario Gumbardze, ha partecipato ad una riunione del Politburo del Cd) con un successo politico notevole. Con la sua dura difesa («il partito non si può presentare alla folla dietro i carri armati») ha battuto le resistenze e, affermato la linea del dialogo e della tolleranza ispirata dal Cremlino. Probabilmente la lezione che è arrivata a Mosca dai tragici avvenimenti di Tbilisi non ha incoraggiato gli esponenti dell'ala dura i quali negli ultimi giorni premevano per presentare lo Stato con il volto della repressione e indiscriminata ogni qualvolta si manifestino situazioni di emergenza, soprattutto se provocate da obiettivi nazionali.

Shevardnadze, nella settimana di passione trascorsa a Tbilisi, ha indubbiamente vinto una importante battaglia politica. Anche a nome di Gorbaciov che ve lo ha mandato. Si tratterà adesso di verificare se la linea del dialogo è stata del tutto battuta dalla forza della perestrojka e della glasnost.



La riforma prevede una tassazione progressiva Dichiarazione dei redditi anche per i sovietici

Anche i cittadini sovietici dovranno fare la dichiarazione dei redditi. Lo ha detto il ministro delle Finanze annunciando l'avvio di una prima fase della riforma fiscale. Previste le aliquote progressive nella tassazione dei redditi. Esclusi, per adesso, i redditi della gran parte dei lavoratori (217 rubli al mese). Cinque miliardi di rubli in valuta spesi per l'acquisto di beni mancanti (dalle scarpe al dentifricio).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SUGOI

MOSCA. I sovietici dovranno prepararsi a presentare, per la prima volta, la dichiarazione annuale dei redditi. È l'annuncio più significativo, dato ieri dal ministro delle Finanze dell'Urss, Boris Gostiev, il quale ha commentato la nuova legge che dà il via alla prima fase della riforma fiscale. Dal gennaio del prossimo anno in Unione Sovietica scatterà la tassazione dei redditi oltre i centocento rubli percepiti al mese (un rublo al cambio ufficiale è pari a circa 2.100 lire). Si tratterà di una tassazione progressiva che oscillerà dai quindici al cinquanta per cento (per redditi sino a 1.500 rubli). Nello stesso tempo verrà elevato il «netto» minimo dei redditi non tassabili: sino ad ottanta rubli vige l'esenzione. Da 81 a 100 rubli al mese le imposte verranno diminuite. Attualmente in Urss è in vigore un sistema fiscale approssimativo secondo il quale tutti i redditi oltre i cento rubli, sono tassati indistintamente del 13 per cento. Non ci sono scaglioni o aliquote. Un cittadino che guadagni 217 rubli al mese (è la media riconosciuta dall'Istituto statale di statistica) è chiamato a versare allo Stato quanto un altro che ne guadagni 500 o anche 1.000 (sino a 100 rubli si paga l'8,2 per cento).

dice Gostiev, che ha ben presente il deficit del bilancio dell'Urss giunto a cento miliardi di rubli - dobbiamo valutare in modo nuovo il significato del sistema di tassazione per assicurare una distribuzione equa dei redditi ed esercitare un controllo sulla massa del denaro circolante. Quella che prenderà le mosse non sarà la riforma complessiva. Ci vorranno degli anni per la seconda fase che dovrebbe attuarsi nel 13° piano quinquennale quando la tassazione verrà estesa ai colosiani, quando verrà abolito l'odioso balzello sugli scapoli o sulle famiglie senza figli, quando verranno tassati gli appezzamenti di terreno concessi dallo Stato per dacie e orti che attualmente garantiscono un reddito di 45 miliardi di rubli contro un irrisorio monte affitti di 300 milioni, quando si stabilirà l'introduzione dell'imposta sulla successione.

La prima fase della riforma fiscale non toccherà, tuttavia - parola di ministro - i redditi della «gran parte del lavoratore» i quali ricevono in media 217 rubli al mese. Dunque, l'introduzione delle aliquote progressive non li sfiorerà. Le nuove tariffe, al contrario, riguarderanno i portafogli dei cooperatori i quali hanno rivitalo, perché è stato poi ritirato, un decreto vessatorio dell'anno scorso, ma non potranno sottrarsi al nuovo sistema.

Le nuove norme, infatti, prevedono che nessuno possa sfuggire al controllo. Chi ometterà di fare la dichiarazione o l'autotassazione (ri-

guarderà i redditi individuali o il secondo lavoro) incorrerà in quella che il ministro Gostiev ha definito «misure severe». Che non guarderanno in faccia a nessuno. Né agli intellettuali sinora abituati a pagare le tasse una sola volta per la pubblicazione di un libro che magari è stato riprodotto in più lingue, né ai lavoratori delle zone disaggiate (per l'estremo oriente, alle montagne) i quali avranno solo una sorta di sconto.

L'avvio del piano di tassazione tende a mettere ordine nel complessivo sistema finanziario. Per lo Stato è necessario rastrellare una enorme massa di danaro circolante, che non trova i canali nei quali indirizzarsi per via del perenne «deficit» di merci e beni di consumo. Dopo una discussione vivacissima, che ha coinvolto i massimi esperti, sugli effetti di un massiccio ricorso al mercato estero, ieri si è appreso che l'Urss ha effettuato ordinazioni per cinque miliardi di rubli verso imprese straniere. La decisione di spendere valuta all'estero (dal Giappone all'Italia, in tutto dieci nazioni) è stata presa lo scorso mese di dicembre ma è stata rivelata solo adesso grazie ad una dichiarazione del viceministro del commercio estero, Suren Sarukhanov. L'Urss si è rifornita di 15 milioni di scarpe di cuoio, di 12 milioni di stivali invernali da donna, di 15 milioni di maglioni, 300 milioni di lamette, 30 milioni di collant, 10 milioni di cassette per radio, 180mila tonnellate di sapone in polvere e saponette, 10mila tonnellate di dentifricio. Il viceministro non ha rivelato da dove fossero saltati gli stanziamenti extra che hanno permesso la grossa importazione. Il suo costo andrà ad accrescere il già alto deficit della bilancia commerciale estera: l'Urss, nel 1988, ha toccato un disavanzo con il Giappone e l'Occidente di un miliardo e 600mila rubli.

Korotic: «Noi giornalisti della glasnost»

Incontro con il direttore di «Ogoniok», rivista di punta del rinnovamento in Urss
Il terremoto elettorale e le novità nell'informazione

LUCIANO FONTANA

ROMA. «Ho incontrato Gorbaciov subito dopo le elezioni. Era tanto che non lo vedevo così «contento». Vitalij Korotic ha la battuta franca e tagliente. Non si nasconde dietro le risposte diplomatiche in questo primo incontro italiano, nella sede di Italia-Urss. Il direttore di «Ogoniok», rivista di punta della perestrojka, è in Italia per una serie di incontri,

organizzati dall'associazione. Korotic è un uomo simbolo della nuova stagione del giornalismo sovietico. Il suo settimanale si è trasformato in poco tempo da rivista dei buoni sentimenti in vivace strumento d'informazione. E il pubblico gli ha tribuito un successo enorme: in un anno è passato da 2 milioni a 3 milioni e 200mila abbonati. Il direttore

di «Ogoniok» ha criticato duramente, prima del voto, la legge elettorale (che tra l'altro ha dato la possibilità ad una commissione di scartare la sua candidatura). Ora, dopo il terremoto provocato dalle urne, è disposto a correggere quel giudizio: «Mi sembrava che il meccanismo non fosse democratico - dice - Ma forse noi radicali non avevamo capito sino in fondo cosa si era messo in moto: Gorbaciov voleva risolvere così il problema dell'allontanamento del burocrate. Noi abbiamo cercato di convincerli a farsi da parte, lui ha trovato un sistema indolore per sfaldare il fronte dei nemici della perestrojka. Le novità portate dal voto sono sconvolgenti: «Ma in Urss era stata scelta dal popolo una così grande massa di governanti,

Si è aperto un processo non contro il partito ma contro i nemici della perestrojka. Il direttore di «Ogoniok» non nasconde le difficoltà del rinnovamento gorbacioviano. La vendita nazionalista, balzata drammaticamente alla ribalta con il massacro di Tbilisi, è sicuramente uno dei problemi chiave che il nuovo corso deve affrontare. Spesso il nazionalismo viene usato per destabilizzare Gorbaciov - afferma Korotic. Molti vogliono dimostrare che la perestrojka porterà alla dissoluzione dell'Urss. Korotic però non generalizza. Riconosce che dietro le sollevazioni vi sono spesso problemi reali. «Alcuni spessi si trovano in una situazione di subaltermità, molto spesso il movimento nazionalista nasce da problemi eco-

nomici. Quando il popolo avrà prodotti alimentari sufficienti, molte tensioni scompariranno». I nazionalismi hanno poi matrici e aspirazioni diverse: «Nel Baltico c'è un movimento a base democratica, nel Caucaso invece molti popoli sono fomentati da forze scioviniste. Movimenti come «Pamiat» propongono cose illegali. Oggi pomeriggio Korotic terrà a palazzo Venezia una conferenza su «Stampa e democrazia in Urss». Sulla libertà d'informare, il direttore di «Ogoniok» illustra idee in perfetto stile «liberal»: il direttore di un giornale deve avere il diritto di pubblicare ciò che vuole. Solo così anche i rapporti con il partito saranno più aperti. La rivista ha chiesto al governo l'autorizzazione per trasformarsi in settimanale in-

dependente con un proprio editore. «Per ora non abbiamo avuto risposta». In attesa «i «crociati della perestrojka» continuano a muoversi con grande spregiudicatezza. Proprio sull'ultimo numero c'è lo scoop sull'esplosione, nel 1960, del primo missile intercontinentale sovietico. Per la prima volta la verità su quel disastro viene a galla. Come l'ha scoperta «Ogoniok»? Siamo giornalisti o no? - risponde divertito Korotic - Anche noi abbiamo le nostre fonti. Però per pubblicare c'è voluta l'autorizzazione del governo. E se non fosse arrivata? «Non avrei pubblicato la notizia», conclude Korotic - «Comunque non mi è stato proibito questo significa che la glasnost funziona».

In diretta ogni martedì alle 22,15 su Telemontecarlo.



A COME EROS. Gianna Schelotto mette a nudo la coppia.

Non separate l'erotismo dall'amore, per carità. Ve lo dice chiaramente la psicologa Gianna Schelotto ad A come Eros. Da esperta in problemi della coppia, ogni martedì affronterà un tema legato alla vita affettiva e sessuale. Da casa potrete riconoscerla e così sciogliere molti interrogativi finora tenuti segreti. E potrete fare anche di più: telefonare e porre domande o raccontare una storia. Perché A come Eros è un programma rigorosamente in diretta, che vi dimostrerà che il sesso è meglio affrontarlo alla luce del giorno, che a luci rosse. Ogni martedì su Telemontecarlo.



TV senza frontiere.